

Un mercantile russo ha tratto in salvo i superstiti nello Jonio. L'imbarcazione rubata in Grecia a metà gennaio

I vivi e i morti in un'unica barca

Sei cadaveri e sei sopravvissuti, oltre venti i dispersi al largo delle coste pugliesi

Maristella Iervasi

ROMA Sei vivi e sei morti. E probabilmente altre ventitré persone disperse. Ancora una tragedia della disperazione in mare: ennesimo naufragio di clandestini nelle acque nell'Adriatico. La triste "scoperta" l'ha fatta ieri il mercantile russo «Brotherfour», ad una ventina di miglia dalla costa salentina: una piccola imbarcazione in vetroresina alla deriva, con dentro uno spettacolo raccapricciante: sei cadaveri. E al loro fianco altri sei compagni di viaggio in pessime condizioni di salute: stremati per il freddo, la sete e la fame. Ma senza segni apparenti di ferite o fratture. Non si sa ancora nulla dei sopravvissuti al naufragio. «Gli altri sono tutti morti», ripetono gli scampati al naufragio. Dagli interrogatori condotti dalle forze di polizia risulta che sono tutti curdi iracheni tra i 20 e i 25 anni. Solo uno di loro parla inglese, l'unico superstito greco. Si pensa sia lo scafista. E ancora: che erano in mare dal 16 gennaio scorso. E che probabilmente erano più di 12. Lo sostengono le autorità elleniche, che avevano avvistato l'imbarcazione con una trentina di persone a bordo. Barca-fantasma, visto che il natante era apparso per poi scomparire facendo perdere le proprie tracce per giorni. Fino a ieri, con la raccapricciante scoperta dei cadaveri. Ma resta il mistero sui dispersi.

La petroliera sovietica ha lanciato l'allarme alle 15 e 30. Era diretta a Marina di Carrara, quando ha segnalato al Centro soccorso del Pireo di essersi imbattuta, durante la navigazione, in una piccola imbarcazione, con due motori da 250 cavalli, a bordo della quale c'erano dodici persone: sei decedute «per cause imprecisate», sei vive. A circa 30 miglia a sud di Santa Maria di Leuca. Il fatto è stato subito riferito alle autorità italiane, al Comando generale delle Capitanerie di porto di Roma. Le autorità greche hanno altresì aggiunto che potrebbe trattarsi di una «imbarcazione partita giovedì scorso dalle coste greche albanesi e diretta in Italia con circa trenta persone a bordo». Ma l'ipotesi dei dispersi è presa con cautela dal comando della Capitaneria di Bari, in considerazione del fatto che le mareggiate e il forte vento freddo dei giorni scorsi ben difficilmente avrebbero lasciato scampo ai navigatori. Le ricerche, comunque, non cessano.

Il «viaggio» dei disperati sarebbe cominciato dalle coste di un paese ad Oriente dell'Italia. Rotta questa, di recente, meno frequentata dagli scafisti. Il superstito greco avrebbe parlato in serata con le autorità elleniche via radio, spiegando che l'imbarcazione in difficoltà era la «Sakis». Un battello lungo otto metri, dotato di potenti motori, rubato il 14 gennaio scorso nel porto di Preveza, in Grecia e denunciato il 16. E il cui furto è stato denunciato dall'armatore. Il «Brotherfour» ha salvato i sopravvissuti e recuperato le salme degli emigranti. Al comandante è stato impartito l'«ordi-

Motovedette italiane hanno avvicinato la nave russa per fare il trasbordo dei sopravvissuti e delle salme



Le tragedie più recenti



Canale di Sicilia rotta preferita degli scafisti

7 marzo 2002: nel Canale di Sicilia, a circa 65 miglia a Sud dell'isola di Lampedusa, naufraga un barcone di sette metri che trasportava decine di immigrati clandestini. Il bilancio è di 12 morti. Al largo delle coste siciliane il 25 dicembre 1996 in uno scontro fra un cargo libanese e la motonave Yohan almeno 200 clandestini erano morti annegati



Nel Canale di Otranto il bilancio più atroce

11 marzo 2002: un gommone naufraga in acque internazionali, al largo di Otranto (Lecce): sull'imbarcazione viaggiavano 28 clandestini, sei muoiono il canale di Otranto già in passato era stato teatro di drammatici naufragi in cui hanno perso la vita centinaia di migranti il più grave quello della nave Kater I Rades (almeno 56 morti)



Sulle coste di Agrigento la tragedia di settembre

15 settembre 2002: al largo di Capo Rossella, a poche miglia dalle coste di Agrigento, durante una tempesta si rovescia in mare una barca carica di cittadini albanesi. Il bilancio dei morti si aggrava di giorno in giorno con l'affiorare dei cadaveri (spesso recuperati con i pedali). Alla fine se ne conteranno 37, mentre 92 sono i sopravvissuti



Gela, annegano in 11 a pochi metri dalla meta

22 settembre 2002: Una carretta di 11 metri, la «Bahack» iscritta in un compartimento tunisino, arriva a qualche centinaio di metri dalla riva tra Scoglitti e Gela e scarica in mare il suo carico umano fatto di una sessantina di clandestini. Ma non tutti riescono a raggiungere la riva. Nella zona vengono recuperati 11 cadaveri

Annegati in 18 sulle coste del Marocco

Almeno 18 clandestini che volevano raggiungere l'Europa sono annegati al largo del Marocco dopo essersi imbarcati in fretta e furia su un gommone per sfuggire alle forze dell'ordine. Lo si è appreso da fonte ufficiale marocchina. Una pattuglia dell'esercito - ha detto un portavoce della gendarmeria reale - ha sorpreso all'alba di venerdì il gruppo di migranti su una spiaggia 17 chilometri a sud di Tangeri. Alcuni sono fuggiti verso l'entroterra, ma la maggior parte hanno preso il largo su un gommone, nonostante le avverse condizioni del mare. L'imbarcazione si è rovesciata per un'onda. Le operazioni di soccorso, condotte con motovedette e un elicottero, hanno permesso di salvare tre persone, due marocchini e un senegalese. Finora, il mare ha restituito 18 corpi. Il Marocco - sia la costa atlantica sia quella mediterranea - è luogo di partenza di numerosi clandestini diretti in Spagna e di lì, in molti casi, in altri Paesi europei. «Occorre aumentare la vigilanza e utilizzare le migliori e più avanzate tecnologie per prevenire le tragedie causate dai mercanti di esseri umani». Il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scario ha commentato così il ritrovamento di sei clandestini privi di vita a bordo di un piccolo natante al largo del mar Ionio. «Questa ennesima, gravissima tragedia dimostra che non esiste alcuna vera capacità di controllo dell'immigrazione clandestina - ha aggiunto Pecorella Scario - Berlusconi parla tanto di innovazione ma non c'è traccia di un effettivo potenziamento dei controlli e, peraltro, negli ultimi mesi si è registrato un numero elevatissimo di tragedie. Chiederemo al governo di rievocare in Parlamento su cosa si fa nell'area del Mediterraneo per bloccare i mercanti di morte e di vite umane».

Rifugiati. Italia inospitale

Venti milioni fuggiti dalle guerre, in Italia accolte solo 9 mila persone

ROMA L'Italia fra i paesi dell'Unione Europea è agli ultimi posti per quanto riguarda il numero dei rifugiati politici accolti. Lo rivela l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) secondo cui al gennaio 2001 nel mondo i rifugiati e gli altri soggetti di propria competenza, erano poco meno di 20 milioni, 19.783.000 persone. A circa 12 milioni e 51 mila di loro è stato riconosciuto lo status di rifugiato e, di questi, quasi cinque milioni e 800 mila si trovano in Asia, più di tre milioni 300 mila in Africa, due milioni 200 mila in Europa, circa 650 mila nel Nordamerica, 37 mila nei paesi latinoamericani e caraibici e 65 mila in Oceania. Cifre per le quali l'Italia è l'imbarazzante fanalino di coda, visto che nel nostro paese il numero dei rifugiati non raggiunge le 10 mila unità. Sono infatti 9.169 una cifra non include i minori, i

rifugiati riconosciuti prima del 1990, né coloro che hanno ottenuto lo status di protezione umanitaria.

Secondo i dati dell'Unhcr, quindi, nel mondo una persona su 300 è costretta alla fuga a causa di guerre e persecuzioni. A tali cifre si può aggiungere un numero imprecisato di sfollati - persone costrette a fuggire dalla propria dimora pur rimanendo entro i confini nazionali - che non ricevono alcuna protezione o assistenza internazionale. Secondo l'Unhcr si calcola che nel mondo gli sfollati siano tra i 20 e i 25 milioni. In complesso, quindi, sono circa 50 milioni le persone stradicate, che non possono rientrare nelle proprie abitazioni. Complessivamente all'inizio del 2002, in Europa vi erano due milioni 200 mila rifugiati. Di questi, oltre un milione 600 mila si trovavano nei soli paesi

dell'Unione Europea e costituivano meno di un decimo dell'intera popolazione immigrata, stimata in circa 20 milioni di persone. La distribuzione dei rifugiati all'interno dei Quindici non è affatto omogenea: si passa da paesi come la Svezia, che ospita oltre 15 rifugiati ogni mille residenti, a paesi come Danimarca, Germania e Paesi Bassi, dove, invece, si trovano da nove a 14 rifugiati ogni mille abitanti, fino a paesi dell'Europa meridionale che hanno meno di un rifugiato ogni mille residenti come l'Italia, dove se ne trova uno ogni 6.200 abitanti (0,16 su mille). Negli ultimi anni, spiega l'Unhcr, il numero delle domande d'asilo inoltrate in paesi europei è cresciuto. Si è passati così dalle 255 mila richieste del 1996, delle quali 226 mila nei paesi Ue, alle oltre 450 mila domande di asilo del 2000, 390 mila delle quali in Ue. Per effetto

della crisi in Afghanistan degli ultimi mesi dello scorso anno, le domande presentate in Europa nel 2001 sono giunte principalmente da cittadini Afgani, circa 50 mila, seguiti da cittadini dell'Iraq con 47 mila domande, e da quelli della Turchia e Jugoslavia con 28 mila. I paesi che nel 2001 hanno ricevuto più domande d'asilo sono stati la Germania e il Regno Unito. In Italia dalle circa duemila richieste di asilo presentate nel 1997, si è passati alle oltre 11 mila del 1998 fino alle oltre 33 mila del 1999. Nel 2001 in Italia sono state presentate 9.620 domande di asilo. Sia per quanto riguarda il numero di rifugiati che di domande d'asilo, quindi, l'Italia presenta cifre molto basse rispetto agli altri paesi Ue, sia in termini assoluti che percentuali. La maggior parte delle oltre 100 mila domande di asilo presentate in Italia dal 1990 al 2000 è stata inoltrata da persone provenienti dall'Albania, Repubblica federale di Jugoslavia, Iraq, Romania e Turchia. Una situazione che rischia ancora di peggiorare, dice l'Unhcr, dopo l'approvazione della nuova legge in materia di immigrazione e asilo, la «Bosni-Fini», che influisce notevolmente sulla materia dell'asilo, modificandone alcune procedure e allungando in maniera preoccupante i tempi per le pratiche burocratiche.

Luca che guarda dentro il disastro

Luigi Galella



Leggo dal tema di Luca: «In verità non è che mi importi poi molto se le risorse si esauriscono, se il sole si spegne, se il buco dell'ozono si allarga, se il mare continua ad essere inquinato o se vogliono gettare i rifiuti che produciamo sulla Luna».

È un esordio apocalittico. Un grido d'accusa rabbioso e sommo, come di chi ha ricevuto delle promesse disattese e ora si difende mascherandosi dietro il cinismo. Ma gli manca la forza e la determinazione per aggredire. E la voce allora si fa flebile, e la rabbia, come uno sbuffo di fumo, si slancia avanti, si spande e si perde. La mattina Luca entra in classe intorno alle otto e dieci, non alle otto, come tutti gli altri, ma nemmeno troppo in ritardo, perché, come mi ha detto una volta, «non sarebbe dignitoso». Si apre piano la porta dell'aula, io mi volto e vedo comparire il suo profilo: la rada peluria che gli cresce sul mento si è ormai trasformata durante

quest'anno in un lungo pizzetto biondo, che gli serve per tenere occupate le mani, che tastano e lisciano i peli, con gesto ripetuto, lento, paziente. Magro, biondo, non molto alto, dai lineamenti del viso delicati, quasi femminili, che lui confonde dietro la barba e un'aria trascinata. Porta jeans e maglioni di due tre taglie sopra la sua, e si tiene i lunghi capelli con un cerchietto, di quelli che le ragazze portavano negli anni sessanta. Non saprei dire se «segue» la moda, perché ha l'aria di chi la moda vorrebbe scavalcarla, o eluderla, cacciarla via dal suo orizzonte. La moda che rende schiavi adulti e bambini, che contribuisce alla follia di un mondo che produce, consuma

e distrugge. «Noi non prosperiamo. Noi sfruttiamo e distruggiamo, e il fine ultimo di questa condotta non è altro che la nostra scomparsa». Chiede: «Posso entrare?», esitando per un attimo sull'uscio, sapendo che farà un cenno d'assenso con il capo o con gli occhi. Quindi si siede al banco guardandoci tutti con un'aria, insieme, di smarrimento e di sfida. Come se la sua distanza fosse tale, che non volesse concederci nemmeno il suo risentimento. L'anno scorso aveva iniziato a porre delle domande su Dante. Ad esempio, la presenza-assenza del corpo dei dannati, la funzione paradossale del tempo nel concetto di eternità, il perché Catone, suicida

e pagano, fosse custode del Purgatorio. Lo interessavano le contraddizioni, che individuava con acutezza: quella del bambino che incalza l'adulto a dirla fino in fondo, la verità. Che le cose, per quan-

to ci sforziamo, non sono spiegabili completamente; che non esiste una ragione positiva che tiene insieme il mondo, ma tutto vive nell'incertezza, nel caos, nell'approssimazione, e che la nostra aria di adulti che la sanno lunga è fasulla, è una maschera, una sicumera posticcia, pronta a squagliarsi di fronte a una domanda curiosa e insidiosa. Ho sempre gratificato le sue richieste. E quando non ero in grado di rispondere, perché, dicevo, forse non c'è risposta, sottolineavo comunque l'importanza della questione: «Perché non è detto che si possa rispondere a tutto, ma è utile comunque formulare le domande, soprattutto per noi adulti che

tendiamo a dimenticarci di quelle che in passato ci illuminavano». I compagni di Luca frequentano le palestre, sono tifosi, qualcuno ultra, il sabato sera vanno in discoteca, e per tutta la notte ballano, bevono, fumano. Mossi da un'ansia che li rende iperattivi, i tempi contingentati dagli impegni: la ragazza, lo studio, lo sport, e tante altre cose che affollano le giornate e le rendono già a diciassette diciotto anni frenetiche. Mentre il resto del mondo tende a una sorta di progresso per accumulazione, ho la sensazione che Luca proceda nel senso opposto. Lì dove i ritmi si fanno più veloci, lui istintivamente li rallenta; e dove è richiesta intelligenza rapida, lui

sembra farsi tardo, quasi volutamente ottuso. Come se tutti avessero al proprio orizzonte l'ideale di un'umanità al quadrato, al cubo: un uomo che cresce, raddoppia e triplica se stesso, in un'euforia superomistica, alla quale lui risponde con un diniego: un semplice passo indietro. «Le anatre non sanno come nascono le stelle - spiega sempre nel suo tema - eppure non mi sembra che sbagliano la rotta durante le loro migrazioni, cosa che le nostre navi fanno». E, più avanti: «Qualcuno ha notato che la conoscenza umana serve spesso a sanare i guasti che essa stessa produce? Sembra che voglia svestirsi della sua umanità, che forse intimamente lo disgusta, e recuperare in sé qualcosa di primitivo, di animale. Spinto da un singolare istinto di sopravvivenza, che individua la catastrofe già nella conoscenza, e si ritrae da sé, paradossale Narciso del duemila, atterrito nello specchiarsi e nel riconoscersi, come uomo, mostruoso».